

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Dal 4 all'8 a Roma torna la fiera degli «indipendenti»

NUMERI, ECOLI ■ 430 case editrici, indipendenti, 16.000 titoli, 300 eventi. E un giorno in più, per questa edizione. Siamo al nono appuntamento con «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria che avrà luogo a Roma, al Palazzo dei Congressi all'Eur, dal 4 all'8 dicembre. A inaugurarla sarà Gianfranco Fini. E a presentarla ieri mattina, col direttore Fabio del Giudice (Aie), l'assessore capitolino Croppi e il presidente della Provincia Zingaretti. Quest'anno scienza e ragazzi i due temi forti. Tra i nomi presenti: Sandro Veronesi, Andrea Camilleri, Eugenio Bennato, James Hensen, Margherita Hack, Lucio Dalla, Stefano Benni, Howard Jacobson, Boris Pahor, Luis Sepúlveda, Serena Dandini, Adriano Sofri, Muriel Barbery, André Schiffrin.

del narcisico, ferma a una fase infantile (4-5 anni) come un treno bloccato al disco rosso, te tu vi discerni la irremovibile massa e la impenetrata pelle dello ippopotamo egolatra, un cosmo sciocco, ottuso e pesante inesorabilmente centrogravitante: secondo la qual gravità centripeta tutto ch'è in lui gli è bene, onore e fulgore e bellezza; tutto ch'è fuor di lui gli è miseria e stupidità, o tenebre: cioè addirittura non esiste. Tu gli rivolgi l'appassionata implorazione dell'amizizia e della fratellanza e lui è seduto sul trono ed emana: «Difatti, io...».

Nel campo psicoanalitico si descrivono gli studi attorno alla perversione feticista in cui la scissione dell'Io, tra riconoscimento della realtà e soddisfacimento del desiderio, pone il feticismo nell'ambiguo territorio tra nevrosi e psicosi. Louise Kaplan parla della «strategia feticista il cui principio è quello di trasformare qualcosa di strano e intangibile in qualcosa di familiare e tangibile». Usando cioè un meccanismo difensivo nei confronti dell'irriducibile alterità e incontrollabilità dell'altro, «la strategia feticista trasforma qualcuno o qualcosa, con la sua essenza immateriale, in qualcuno o qualcosa di reale, materiale e tangibile in modo da renderlo controllabile».

Torno a Gadda: «Per lui non il legno della croce, ma il cesso di lapislazzuli o il bidet di onice... Sul palco, sul podio, la maschera dello ultrastrione e del mimo, la falsa dram-

maticità de' ragli in scena, i tacchi tripli da far eccellere la su' naneria: e nient'altro. Ne consegue la esibizione fisica; dico la esibizione del corpo, del proprio e tronfio, e di quello delle «giovani generazioni», la cui moltiplicata bellezza è veduta ed esibita come propria...».

Non ci si crede quasi, il testo è questo, precise parole contenute in *Eros e Priapo*. La carica istrionica, le vanterie sessuali, le fissazioni erotiche - gioco troppo facile interpretarle - perfino il bidet di onice, la malinconia del sesso di questo ipertrofico Io-fallo, la voce, l'immagine. Da quanto tempo? E per quanto ancora?

Ma se questo archetipo si incarna nella nostra psiche collettiva, e infatti molti sogni lo rivelano, ne portano traccia, oltre a patirne la presenza, a portarsene addosso sempre comunque una sorta di contaminazione, quanto e come tentare la strada di una «cognizione del dolore»? Credo che ciascuno con i propri mezzi debba mettere in moto una resistenza alla violenza della stupidità, della volgarità senza limite che corrompe, al dilagare di comportamenti la cui origine risiede nella fissazione e nel riferimento alla strategia feticista.

Quando Gadda parla di Mussolini e noi di Berlusconi c'è una inquietante continuità, un drammatico esempio in questo ritorno di un rimosso mai elaborato, un pezzo di storia collettiva che non se ne è mai andato

MODIGLIANI

Il marchio di Amedeo Modigliani vale oggi circa 28 milioni di euro. Tanto è il valore economico del brand dell'artista livornese nei risultati di una ricerca realizzata dalla società Interbrand.

dall'Anima Mundi di questo nostro paese. Solo si era tenuto un po' sottotono all'apparenza, ma l'opera corrottrice non ha mai smesso di esercitare, fino a quando si è trovato un nuovo interprete perfetto per l'abito smesso. Tanto che queste parole oggi non sono certo invecchiate, sono solo tornate.

Quando vediamo, sgomenti, i documentari d'epoca con Mussolini e ci chiediamo come è stato possibile, ai nostri occhi compare il corpo come feticcio in azione: eretto come fallo o manganello, con la nereggiante folia-vagina sotto di lui che la «tiene e subiuiga in qualità e come in carne di femina». Fotogrammi che ritornano,

che non hanno mai lasciato il campo, quelli che stanno ora sotto i nostri occhi, mentre il rimosso è in azione. Scrive la Kaplan: «Il feticismo estingue ogni scintilla di creatività che potrebbe dar fuoco alla minaccia della ribellione».

L'appiattimento, l'omologazione, il conformismo sono l'altra faccia dell'erotia, per dirla con Gadda. Compare nell'inconscio traccia dell'eterna passività masochista che si nutre di proiezioni: il capo come feticcio diventa appunto il luogo in cui dilaga l'Ombra, a cui tutto è consentito, nella regressione infantile autoerotica (del bambino che fa la cacca sul tavolo con attorno la fami-

Tutto è possibile

Il corpo del capo come feticcio diventa il luogo in cui dilaga l'ombra

glia plaudente). L'enfasi sulla libertà è un inganno colossale: la libertà come viene svenduta oggi toglie senso all'etica e istiga alla sopraffazione del più forte contro il più debole, annulla la «compassione», costringe alla guerra.

La strategia feticista basata sulla continua falsificazione ha nel corpo del capo come feticcio la sua icona, se ne serve per estinguere la scintilla di creatività pericolosa. La minaccia di ribellione che potrebbe derivarne mostrerebbe non solo che «il re è nudo» ma che si è appropriato della nostra vitalità creativa, contaminando la vita di tutti.

Chi è animato come Berlusconi da una strategia feticista sa bene come usare il falso per trasformarlo in vero.

L'uso perverso che fa del potere assomiglia sempre più al feticcio del suo proprio corpo, al suo parlare di sé in terza persona (anche qui ci occorre un riferimento psichiatrico) con le sue ciniche e volgari battute, la sua cinica e volgare pratica di vita. Tutto in lui è reality non realtà. Cioè il falso per il vero, e il «pensiero magico» a sostegno dell'onnipotenza narcisistica che maschera l'impotenza e l'angoscia di morte.

Ma un'Italia civile che si ribella continua a manifestarsi sempre più scossa dall'emergere del rimosso. Mi fermo qui. Continuo, dentro di me, a riflettere, a trovare semi di luce per continuare, per accompagnare nell'inconscio, per non perdere il contatto con una realtà folle incarnata nella follia individuale e collettiva. ♦

Milano-Centrale: Feltrinelli inaugura quattro piani per i libri

■ Duemilacinquecento metri quadri tra i pilastri e gli archi della Stazione Centrale di Milano, quella progettata da Ulisse Stacchini e un tempo sbeffeggiata per l'esuberante stile assiro babilonese, ora rivalutata di fronte alle banalità dei grattacieli che le stanno sorgendo da vicino. Duemilacinquecento metri quadri divisi su quattro piani, per una delle più grandi librerie d'Italia. A nome Feltrinelli, la casa editrice, che da tempo ha imboccato la strada del commercio, investendo in una catena di cento librerie (103 con l'inaugurazione di nuove sedi a Catania e di Cesena, la prima a Pisa nel 1957).

Milano Centrale è l'impresa più rilevante, risorsa e scommessa economica. Verrà inaugurata stasera da Inge e da Carlo Feltrinelli, amministratore delegato, con una presenza particolare, quella di Daniel Barenboim, autore Feltrinelli, direttore alla prima della Scala con *Walkiria*, che eseguirà brani al piano.

Perché scommessa? Perché il mercato potenziale è enorme (in un anno dalla Centrale transitano centoventi

Non solo scaffali

Un ospite particolare stasera per la «prima»: Daniel Barenboim

milioni di passeggeri), in un paese però che legge poco e che non ha molto da spendere. Ma la previsione è a colpi di fiducia: 15 milioni di euro l'anno di fatturato - ci dice il direttore generale Stefano Sardo - e cioè quarantamila euro e quattromila scontrini al giorno. Previsione in base ai bilanci alle stazioni di Napoli e di Torino, due punti vendita ferroviari Feltrinelli: sei milioni di euro a Napoli, cinque a Porta Nuova. A Milano Centrale, Feltrinelli aprirà con sessanta dipendenti, per 365 giorni all'anno, dalle 7 alle 22, con una intensa programmazione di eventi culturali, per i quali è stato allestito il grande salone del quarto piano. «Crediamo - spiega Carlo Feltrinelli - che questa libreria possa diventare vero riferimento culturale al servizio della città».

Si diceva della stazione, costruita negli anni trenta. La libreria nasce da un restauro molto attento, che ha messo in risalto ad esempio nel terzo piano (che fu sala d'attesa di prima classe) affreschi degli anni trenta e una bellissima fontana in marmo: funzionante. **O.P.**